
Presidenza: Albania**1286^a SEDUTA PLENARIA DEL CONSIGLIO**

1. Data: giovedì 22 ottobre 2020 (nella Neuer Saal e via videoteleconferenza)

Inizio: ore 10.05
Interruzione: ore 13.10
Ripresa: ore 15.05
Fine: ore 18.15

2. Presidenza: Ambasciatore I. Hasani

Prima di procedere all'esame dell'ordine del giorno, la Presidenza ha ricordato al Consiglio permanente le modalità tecniche di svolgimento delle sedute del Consiglio durante la pandemia del COVID-19.

La Presidenza ha dato il benvenuto alla nuova Rappresentante permanente del Canada presso l'OSCE, Ambasciatrice Jocelyn Kinnear.

3. Questioni discusse – Dichiarazioni – Decisioni/Documenti adottati:

Punto 1 dell'ordine del giorno: **RAPPORTO DEL CAPO DELLA MISSIONE
OSCE IN MOLDOVA**

Presidenza, Capo della Missione OSCE in Moldova (PC.FR/38/20 OSCE+), Germania-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia e il Paese del Processo di stabilizzazione e associazione e potenziale candidato Bosnia-Erzegovina; si allineano inoltre l'Islanda e il Liechtenstein, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché la Georgia) (PC.DEL/1452/20), Federazione Russa (PC.DEL/1441/20), Stati Uniti d'America (PC.DEL/1419/20), Turchia (PC.DEL/1425/20 OSCE+), Svizzera (PC.DEL/1436/20 OSCE+), Regno Unito (PC.DEL/1416/20 OSCE+), Norvegia (PC.DEL/1422/20), Ucraina (PC.DEL/1447/20), Moldova (Annesso 1)

Punto 2 dell'ordine del giorno: CELEBRAZIONE DEL VENTESIMO
ANNIVERSARIO DELLA RISOLUZIONE
1325 DEL CONSIGLIO DI SICUREZZA
DELLE NAZIONI UNITE

Presidenza, Rappresentante speciale del Presidente in esercizio dell'OSCE per il genere (CIO.GAL/199/20/Rev.1 OSCE+), Germania-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia e il Paese del Processo di stabilizzazione e associazione e potenziale candidato Bosnia-Erzegovina; si allineano inoltre l'Islanda e il Liechtenstein, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché Andorra, la Georgia, la Moldova, San Marino e l'Ucraina) (PC.DEL/1453/20), Stati Uniti d'America (PC.DEL/1417/20), Federazione Russa, Turchia (PC.DEL/1427/20 OSCE+), Svizzera (PC.DEL/1438/20 OSCE+), Regno Unito, Santa Sede (PC.DEL/1420/20 OSCE+), Rappresentante permanente della Georgia (anche a nome dei Rappresentanti permanenti di Bulgaria, Canada, Cipro, Finlandia, Francia, Germania, Lettonia, Liechtenstein, Malta, Mongolia, Norvegia, Regno Unito, San Marino, Serbia, Slovenia, Svezia e Unione europea) (Annesso 2), Norvegia (PC.DEL/1423/20), Afghanistan (Partner per la cooperazione), Canada (PC.DEL/1468/20 OSCE+), Ucraina (PC.DEL/1449/20 OSCE+), Spagna (PC.DEL/1418/20 OSCE+), Lituania (PC.DEL/1426/20 OSCE+), Assemblea parlamentare dell'OSCE (PA.GAL/20/20 OSCE+), Direttore dell'Ufficio del Segretario generale

Punto 3 dell'ordine del giorno: ESAME DI QUESTIONI CORRENTI

Presidenza

- (a) *Persistenti atti di aggressione contro l'Ucraina e occupazione illegale della Crimea da parte della Russia:* Ucraina (PC.DEL/1428/20), Canada, Germania-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord e Montenegro; si allineano inoltre l'Islanda, il Liechtenstein e la Norvegia, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché la Georgia, la Moldova e l'Ucraina) (PC.DEL/1454/20), Svizzera (PC.DEL/1439/20 OSCE+), Stati Uniti d'America (PC.DEL/1430/20), Regno Unito, Turchia (PC.DEL/1424/20), Azerbaigian (PC.DEL/1435/20 OSCE+)
- (b) *Situazione in Ucraina e necessità di attuare gli accordi di Minsk:* Federazione Russa (PC.DEL/1432/20), Ucraina
- (c) *Aggressione dell'Armenia contro l'Azerbaigian e situazione nei territori occupati dell'Azerbaigian:* Azerbaigian (Annesso 3), Turchia (Annesso 4)
- (d) *Posizione dei Paesi co-presidenti del Gruppo OSCE di Minsk sulla risoluzione del conflitto del Nagorno-Karabakh:* Federazione Russa (Annesso 5), Svizzera (PC.DEL/1437/20 OSCE+), Stati Uniti d'America (PC.DEL/1431/20), Germania-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia; si allineano inoltre l'Islanda, il Liechtenstein e

la Norvegia, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché Andorra, la Moldova e San Marino) (PC.DEL/1455/20), Canada (PC.DEL/1470/20 OSCE+), Regno Unito, Azerbaigian (Annesso 6), Francia (PC.DEL/1444/20 OSCE+), Armenia (Annesso 7), Turchia (PC.DEL/1451/20 OSCE+)

- (e) *Aggressione dell'Azerbaigian contro l'Artsakh e l'Armenia con il coinvolgimento diretto della Turchia e di combattenti terroristi stranieri: Armenia (Annesso 8)*

Punto 4 dell'ordine del giorno: **RAPPORTO SULLE ATTIVITÀ DEL
PRESIDENTE IN ESERCIZIO**

- (a) *Modalità logistiche per la ventisettesima Riunione del Consiglio dei ministri dell'OSCE, da tenersi a Tirana e via videoteleconferenza il 3 e il 4 dicembre 2020 (MC.INF/1/20): Presidenza*
- (b) *Indicazione di preferenze in merito ai candidati nominati per i posti di Segretario generale, Alto Commissario per le minoranze nazionali, Rappresentante per la libertà dei mezzi d'informazione e Direttore dell'Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti dell'uomo: Presidenza*
- (c) *Terza Conferenza OSCE di riesame sulla parità di genere, da tenersi via videoteleconferenza il 27 e il 28 ottobre 2020: Presidenza*
- (d) *Evento congiunto sul tema "Parità di genere per un mondo più pacifico", dedicato al contributo dell'OSCE all'attuazione della risoluzione 1325 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, organizzato dalla Presidenza dell'OSCE di concerto con la Finlandia e la Svezia e tenutosi via videoteleconferenza il 21 ottobre 2020: Presidenza*

Punto 5 dell'ordine del giorno: **RAPPORTO SULLE ATTIVITÀ DEL
SEGRETARIATO**

- (a) *Richiesta di donazione di kit per il test dell'antigene per il COVID-19 alla Missione speciale di monitoraggio OSCE in Ucraina: Direttore dell'Ufficio del Segretario generale*
- (b) *Riunione sull'attuazione degli impegni nel quadro della dimensione economica e ambientale 2020, tenutasi a Vienna e via videoteleconferenza il 19 e il 20 ottobre 2020: Direttore dell'Ufficio del Segretario generale (SEC.GAL/155/20 OSCE+)*
- (c) *Tavola rotonda nel quadro delle Giornate OSCE sulla sicurezza sul tema "Rivitalizzare la fiducia e la cooperazione in Europa: gli insegnamenti della Carta di Parigi", tenutasi via videoteleconferenza il 16 ottobre 2020: Direttore dell'Ufficio del Segretario generale (SEC.GAL/155/20 OSCE+)*
- (d) *Partecipazione del Rappresentante speciale dell'OSCE e Coordinatore per la lotta alla tratta di esseri umani a una conferenza organizzata dal Gruppo*

parlamentare per la lotta alla tratta di esseri umani del Parlamento della Romania e tenutasi via videoteleconferenza il 21 ottobre 2020: Direttore dell'Ufficio del Segretario generale (SEC.GAL/155/20 OSCE+)

- (e) *Partecipazione del Funzionario incaricato/Segretario generale il 15 ottobre 2020 alla terza riunione annuale della Piattaforma di partenariato OSCE-Tagikistan, tenutasi via videoteleconferenza il 15 e il 16 ottobre 2020: Direttore dell'Ufficio del Segretario generale (SEC.GAL/155/20 OSCE+)*
- (f) *Relazioni tra il Segretariato dell'OSCE e strutture esterne: Federazione Russa, Direttore dell'Ufficio del Segretario generale*

Punto 6 dell'ordine del giorno: VARIE ED EVENTUALI

Nessuno

4. Prossima seduta:

giovedì 29 ottobre 2020, ore 10.00, nella Neuer Saal e via videoteleconferenza

1286^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1286, punto 1 dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELLA MOLDOVA

Signor Presidente,

ci uniamo ai precedenti oratori nel dare nuovamente il benvenuto al Signor Claus Neukirch al Consiglio permanente e nel ringraziarlo per il suo rapporto dettagliato. Apprezziamo le attività della Missione OSCE in Moldova e cogliamo questa occasione per ribadire il nostro pieno sostegno al lavoro della sua efficiente squadra conformemente al mandato affidatole.

In questo difficile periodo causato dalla pandemia del COVID-19, vorremmo innanzitutto esprimere la nostra gratitudine agli Stati partecipanti dell'OSCE, nonché alle organizzazioni partner, per il loro sostegno nel prevenire la diffusione di questo virus e per l'assistenza tecnica fornita alla popolazione di entrambe le rive del fiume Nistru.

Durante il periodo di riferimento, l'evolversi della situazione sul terreno ha messo in luce ulteriori aspetti pertinenti al contesto e ai meccanismi di sicurezza esistenti nella regione, che sono stati illustrati dalla delegazione della Repubblica di Moldova al Consiglio permanente dell'OSCE l'8 e il 15 ottobre. Ci riferiamo all'installazione arbitraria e illegale di 37 barriere e posti di controllo che segnalano un tentativo di "frontierizzazione" interna, la sistematica violazione dei diritti umani nella regione della Transnistria attraverso azioni abusive e illegali contro la libertà di circolazione, la libertà di espressione, l'inviolabilità della vita privata, il diritto alla proprietà, il diritto alla vita, il diritto alla salute. La logica che sottende l'installazione di nuove infrastrutture attorno ai posti di controllo illegali nella Zona di sicurezza indica l'intento di rafforzare ulteriormente l'isolamento della regione.

Nonostante le restrizioni imposte dalla pandemia del COVID-19, il capo negoziatore e i rappresentanti della autorità nazionali si sono impegnati sul campo per risolvere le questioni relative al pacchetto Berlin Plus. Ribadiamo che alcune soluzioni adottate nel 2018–2019, come la libertà di circolazione delle persone e dei funzionari, non si sono rivelate sostenibili, non essendo state rispettate da Tiraspol. Siamo costretti a constatare che i funzionari moldovi non hanno ancora accesso alla regione transnistriana, in violazione degli accordi raggiunti tra i capi negoziatori nel settembre 2019, una soluzione frattanto abbandonata da Tiraspol. D'altro canto, i residenti possono entrare o uscire dalla regione transnistriana solo su presentazione di una notifica scritta preventiva che è soggetta alla decisione arbitraria di Tiraspol, cosa che il rapporto tralascia di riferire.

Signor Presidente,

Chişinău ha valutato questi rischi sin dall'inizio della pandemia e ha condiviso costantemente le sue preoccupazioni con la Missione OSCE in Moldova. Il fondamento della composizione pacifica del conflitto poggia sul rispetto dei diritti umani più essenziali e fondamentali. A tale riguardo, la Repubblica di Moldova è fermamente convinta che i diritti umani non possano più essere solo un elemento secondario. Spetta a noi tutti far comprendere ai nostri interlocutori transnistriani che il rapimento di cittadini moldovi da parte dei servizi del KGB non è tollerabile e rappresenta un grave ostacolo a qualsiasi negoziato sulla cooperazione economica o i progetti infrastrutturali di cui beneficiano le loro istituzioni.

Ciononostante, pur nelle circostanze della pandemia, le dinamiche dei negoziati sono rimaste invariate e in nove mesi del 2020 si sono pertanto tenute 25 riunioni dei gruppi di lavoro dedicati e tre riunioni nel formato 1+1.

Sulla base del rapporto, desideriamo fare le seguenti osservazioni.

Apprezziamo le visite sul terreno condotte dalla Missione OSCE relative alle indagini sulla questione dei posti di controllo illegali e le informazioni fornite sulla situazione osservata sul terreno.

Rileviamo che le restrizioni imposte da Tiraspol durante la pandemia hanno aggravato l'isolamento della regione dal resto del Paese, bloccando la libera circolazione di migliaia di residenti che non hanno potuto recarsi al proprio posto di lavoro (che alcuni di loro hanno già perso), dalle proprie famiglie e dai congiunti, in centri medici e farmacie nelle vicinanze della linea amministrativa per usufruire di medicinali rimborsabili (si noti che in Transnistria 18.726 persone godono di assistenza sanitaria statale gratuita e sono assegnate ai servizi sanitari della riva destra).

L'approccio ostruzionista di Tiraspol ha comportato una sostanziale regressione rispetto ad alcuni punti del cosiddetto pacchetto Berlin Plus, segnatamente 1) una restrizione della libera circolazione dei cittadini e dei funzionari moldovi che, conformemente agli accordi, erano stati esentati dalla presentazione di notifiche scritte preventive per visite private nella regione; 2) l'accesso degli agricoltori del distretto di Dubăsari ai loro terreni è stato limitato, obbligandoli a organizzare in anticipo il trasporto dei loro raccolti attraverso la Transnistria con le sedicenti autorità doganali di Tiraspol; 3) nonostante gli apparenti progressi, gli impegni della decisione sul protocollo del 25 novembre 2017 concernenti le scuole che adottano l'alfabeto latino nell'insegnamento sono stati violati. Fino all'1 settembre 2020 la circolazione era possibile solo su presentazione di domande congiunte di Chişinău e della Missione OSCE. Continuiamo a ricevere richieste di assistenza da scuole per la fornitura di beni di varia natura, benché il protocollo concordato preveda la libera circolazione delle merci.

Tiraspol ha impedito al personale medico che risiede nella regione di accedere al proprio posto di lavoro sulla riva destra costringendolo a lavorare solo nelle strutture regionali. In tali circostanze, le autorità moldove, con il sostegno del Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo e dell'Unione europea, hanno predisposto un servizio temporaneo di alloggi nelle vicinanze dei posti di lavoro, di cui hanno beneficiato 40 medici

su 95. A tale riguardo, desideriamo richiamare l'attenzione sul fatto che dall'1 dicembre 2020 l'Unione europea non potrà più finanziare questa soluzione alternativa, ma Tiraspol ha già espresso la sua intenzione di prolungare ulteriormente l'inverosimile regime di quarantena.

Data la mancanza di vie di accesso alternative attraverso il fiume Nistru e gli ostacoli arbitrari imposti da Tiraspol, Chişinău ha deciso di intensificare i collegamenti con traghetti da Molovata come mezzo alternativo al trasporto terrestre. Ben presto un traghetto supplementare opererà da questo punto simultaneamente su due rotte.

La situazione dei diritti umani nella regione si è notevolmente deteriorata in seguito ai gravi abusi commessi da Tiraspol: sequestro di persona per presunte azioni estremiste, detenzioni e multe per presunto attraversamento non autorizzato della linea amministrativa, espulsioni di persone dal loro luogo di residenza per tre anni (vedi caso di Victor Timuş a Dubăsari), intimidazioni e persecuzioni per opinioni critiche espresse contro il regime di Tiraspol (Larisa Calic di Tiraspol si è rifugiata a Chişinău dopo essere stata ripetutamente convocata dalle cosiddette autorità di sicurezza della regione per aver pubblicato uno studio sulle atrocità commesse dalle forze militari di Tiraspol). A tale riguardo, ci rammarichiamo che il rapporto menzioni solo il caso del Signor Horjan, poiché il mio governo ha segnalato alla Missione OSCE in Moldova anche una serie di altri casi che a nostro avviso sono importanti e significativi (veterani espulsi, persone che hanno partecipato a una protesta a Rîbniţa).

Con riferimento al citato caso Catan e altri riguardante il funzionamento delle scuole nella regione che adottano l'alfabeto latino, auspicheremmo che il rapporto fosse più specifico e preciso. Ricordiamo che nel caso Catan e altri contro la Federazione Russa, quest'ultima è stata riconosciuta responsabile della violazione del diritto all'istruzione dei ricorrenti, sulla base del controllo effettivo esercitato dalla Russia sulla regione transnistriana della Repubblica di Moldova, che non potrebbe sopravvivere senza il continuo sostegno militare, economico e politico della Russia. A tale riguardo, occorre sottolineare che recentemente il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa ha emesso la sua quarta risoluzione provvisoria sul gruppo di casi Catan, deplorando la mancata esecuzione della sentenza finale della Corte europea dei diritti dell'uomo e sollecitando con forza le autorità russe a corrispondere senza ulteriori indugi un'equa soddisfazione e gli interessi di mora dovuti ai ricorrenti e a fornire un piano d'azione che esponga le loro proposte concrete per quanto riguarda l'esecuzione delle sentenze di questo gruppo prima di marzo 2021. Dalle violazioni, avvenute 16 anni fa, le vittime non hanno ancora beneficiato di alcuna forma di risarcimento.

Signor Presidente,

vi sono alcune questioni dell'agenda che Tiraspol rende oggetto di eccessiva politicizzazione, proponendo opzioni illegali in termini di diritto e obblighi nazionali e internazionali che non possiamo responsabilmente considerare. Si tratta di a) le cosiddette patenti di guida neutrali; valgono solo quelle nazionali e internazionali; b) le transazioni bancarie non monitorate dalla Banca Nazionale di Moldova, che evitano e impediscono la circolazione legale della valuta nazionale (il leu moldovo) nella regione, cosa che potrebbe porre serie minacce per la sicurezza del sistema finanziario e bancario del Paese; c) le telecomunicazioni non coinvolgono solo l'assegnazione di bande di frequenza concordate, ma richiedono anche il rispetto dei regolamenti nazionali e degli standard internazionali del

settore, quali il rispetto delle condizioni di concessione delle licenze, l'autorizzazione al trattamento dei dati, l'eliminazione di interferenze dannose, interazione e buona fede nello svolgimento di indagini operative ecc.

Nella dimensione politico-militare, teniamo a sottolineare che il rapporto non rispecchia il numero e la portata delle esercitazioni militari nella regione, incluse quelle notturne. Durante la seduta del Consiglio permanente del 30 aprile 2020 la delegazione moldova ha segnalato il numero ingente di convogli militari provenienti da Cobasna e con destinazione ignota. Al Consiglio permanente era stato assunto l'impegno di intraprendere maggiori sforzi per indagare su tali fatti. Il governo moldovo ha approfondito la questione portandola all'attenzione della Missione OSCE in Moldavia.

Anche l'arruolamento di giovani nelle strutture militari e paramilitari della regione transnistriana richiede particolare attenzione da parte della Missione OSCE, specialmente alla luce del recente caso del Signor Rjavitin, che ha abbandonato tali strutture per la seconda volta, denunciando umiliazioni e maltrattamenti, nonché dell'indagine già citata della Signora Larisa Calic di Tiraspol.

Occorre ricordare che conformemente agli accordi di cooperazione tra la Missione OSCE in Moldavia e la Commissione congiunta di controllo, la Missione dovrebbe non solo raccogliere informazioni su tali eventi, ma anche partecipare alle indagini sulla situazione e condividerne i risultati con tutte le delegazioni della Commissione congiunta di controllo e gli Stati partecipanti dell'OSCE. Ribadiamo che la Missione OSCE dovrebbe adempiere pienamente il suo mandato.

Di concerto con la Missione OSCE rileviamo con rammarico i mancati progressi in merito alla questione del ritiro delle truppe e dei munizionamenti russi dal territorio della Repubblica di Moldavia. La nostra posizione sul ritiro totale e incondizionato delle forze militari straniere, incluso il ritiro e/o la distruzione di munizioni dai depositi di Cobasna, rimane invariata.

In tale contesto, nell'esprimere un apprezzamento sui progressi compiuti dalla Missione nell'attuazione di un progetto sulla rimozione di pesticidi obsoleti dalla Transnistria, non possiamo non rilevare che qualora prevalga la necessaria volontà politica è possibile trovare la soluzione a questioni che mettono a rischio la sicurezza, anche durante la pandemia. La situazione inerente la sicurezza nella regione, che è stata illustrata dalla delegazione della Repubblica di Moldavia anche in seno al Consiglio permanente l'8 e il 15 ottobre, ha dimostrato ancora una volta con ogni evidenza che l'attuale meccanismo di mantenimento della pace è inefficace e dovrebbe essere ripensato trasformandolo in una missione multinazionale con appropriato mandato internazionale.

In considerazione di quanto sopra riportato, nonché del mandato affidato alla Missione OSCE in Moldavia e del ruolo della Presidenza OSCE, ribadiamo la necessità di armonizzare gli sforzi, mettere in campo le capacità a nostra disposizione e ricorrere a tutti i mezzi possibili per far cessare le violazioni e gli abusi commessi dalle sedicenti autorità di Tiraspol, eliminando posti di controllo illegali, consentendo la libera circolazione tra le due rive del fiume, ristabilendo i diritti umani ai sensi delle norme del diritto internazionale e rilasciando persone detenute illegalmente, garantendo il pieno esercizio del diritto alla

proprietà e all'istruzione, attuando le comuni misure di prevenzione e contrasto del COVID-19 e via dicendo.

Auspichiamo inoltre che entro la fine dell'anno sussisteranno i presupposti necessari per avviare una nuova tornata di negoziati nel formato 5+2 con un'agenda e una possibile bozza di protocollo coordinata e concordata, nonché per adottare una nuova dichiarazione sul processo negoziale nel formato 5+2 sulla composizione del conflitto in Transnistria nel quadro della 27^a Riunione del Consiglio dei ministri dell'OSCE.

Infine, desideriamo ribadire che le autorità moldove continuano a impegnarsi a prestare il massimo sostegno alle attività della missione di osservazione elettorale limitata dell'Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti dell'uomo e che continueranno a adottare tutte le misure necessarie affinché le imminenti elezioni presidenziali si svolgano in piena conformità con le norme, gli standard e gli impegni internazionali nonché con la legislazione nazionale.

Signor Presidente, chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

1286^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1286, punto 2 dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE
DEL RAPPRESENTANTE PERMANENTE DELLA GEORGIA
(ANCHE A NOME DEI RAPPRESENTANTI PERMANENTI DI
BULGARIA, CANADA, CIPRO, FINLANDIA, FRANCIA, GERMANIA,
LETONIA, LIECHTENSTEIN, MALTA, MONGOLIA, NORVEGIA,
REGNO UNITO, SAN MARINO, SERBIA, SLOVENIA, SVEZIA E
UNIONE EUROPEA)

Grazie, Signor Presidente.

Ho l'onore di rendere la presente dichiarazione a nome delle Ambasciatrici dell'OSCE - Svezia, Finlandia, Germania, Francia, Bulgaria, Liechtenstein, Slovenia, Cipro, San Marino, Canada, Mongolia, Serbia, Malta, Lettonia, Norvegia, Unione europea e Georgia.

Accogliamo con favore l'iniziativa di includere questo storico anniversario nell'ordine del giorno della seduta odierna del Consiglio permanente e ringraziamo l'Albania per aver sempre mantenuto, nella sua veste di Presidenza, l'agenda sulle donne, la pace e la sicurezza al centro di tutti i suoi sforzi. Così facendo, l'OSCE pone in rilievo l'impossibilità di conseguire una sicurezza globale senza una sicurezza inclusiva.

L'OSCE, come maggiore organizzazione di sicurezza regionale al mondo, svolge un ruolo importante nel processo di attuazione dell'agenda sulle donne, la pace e la sicurezza. Dal 1992, le Nazioni Unite sono la principale organizzazione partner dell'OSCE. Quale accordo regionale ai sensi del Capitolo VIII della Carta delle Nazioni Unite, l'OSCE sostiene le Nazioni Unite nel mantenimento della pace e della sicurezza a livello regionale. Grazie alla sua ampia portata ed esperienza, l'OSCE svolge un ruolo unico nel facilitare le conoscenze, contribuendo a migliorare le politiche e le pratiche nell'intera regione.

In vent'anni di progetti, iniziative e sforzi volti all'attuazione, molto è stato fatto per realizzare progressi per questa causa. Ma durante questi anni abbiamo appreso che se vorremo mai conseguire la piena attuazione della risoluzione 1325 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, dovremo impegnarci ancora di più. La scarsa sensibilizzazione e la mancanza di risorse e volontà politica rimangono una sfida per il raggiungimento dei nostri obiettivi comuni. Non dobbiamo dimenticare il significato di tale impegno per i popoli della

nostra regione, né la responsabilità di assicurare la sicurezza regionale di cui siamo investiti nei loro confronti: una sicurezza per tutti e che tutti hanno le medesime opportunità di creare.

È di cruciale importanza che l'OSCE continui a rendere possibile e a difendere la partecipazione equa, significativa e piena delle donne a tutte le forme di prevenzione dei conflitti, non solo agli sforzi che hanno diretta attinenza con le donne o le questioni di genere. Ciò include la risoluzione dei conflitti, la mediazione, il mantenimento della pace, nonché la risposta umanitaria e la ricostruzione post-conflittuale, in cui rientrano la smilitarizzazione, il disarmo e il reintegro.

L'agenda sulle donne, la pace e la sicurezza deve essere considerata parte integrante dell'approccio globale dell'OSCE alla sicurezza. Dell'attuazione della risoluzione beneficeranno l'intera area dell'OSCE e i suoi Stati partecipanti. Le Ambasciatrici e le rappresentanti donne restano convinte che un impegno più forte a favore di donne, pace e sicurezza e della partecipazione delle donne contribuirebbe alle attività dell'OSCE volte a conseguire la sicurezza regionale, rafforzando così l'intera Organizzazione. La mancata esecuzione di analisi di genere e la mancata integrazione di una prospettiva di genere avrebbero ripercussioni negative sui contributi dell'OSCE.

Siamo consapevoli che l'attuazione non sarà semplice, né giungerà da sé. Invitiamo tutti voi a mantenere il vostro impegno, ad alzare l'asticella delle vostre ambizioni e a far sì che i nostri sforzi non si fermino. Spetta a noi assicurarci che la politica si traduca in azione e che i progetti dell'OSCE possano disporre di risorse adeguate. Dobbiamo far sì che le donne della prossima generazione abbiano modelli di riferimento che consentano loro di identificarsi quali futuri attori nel settore della sicurezza.

Distinti ambasciatori, cari colleghi, dobbiamo agire più rapidamente, è in gioco la sicurezza regionale.

Grazie, Signor Presidente.

Accoglieremo con grande favore qualsiasi delegazione che desideri allinearsi alla dichiarazione.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

1286^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1286, punto 3(c) dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELL'AZERBAIGIAN

Signor Presidente,

la delegazione dell'Azerbaijan desidera aggiornare il Consiglio permanente in merito all'aggressione dell'Armenia contro l'Azerbaijan e alle sue conseguenze, nonché alla situazione nei territori occupati dell'Azerbaijan nel periodo trascorso dall'ultima seduta del Consiglio permanente il 15 e 16 ottobre.

Nonostante il cessate il fuoco umanitario concordato durante l'incontro dei Ministri degli affari esteri dell'Azerbaijan e dell'Armenia tenutosi a Mosca il 9 ottobre 2020, volto a consentire il rientro delle spoglie dei caduti e lo scambio dei prigionieri di guerra con decorrenza dal 10 ottobre 2020, le forze armate armene hanno continuato ad attaccare deliberatamente zone densamente popolate in Azerbaijan, in flagrante violazione del diritto umanitario internazionale. Tali attacchi vengono lanciati sia del territorio dell'Armenia sia dei territori occupati dell'Azerbaijan.

Il 17 ottobre 2020, i distretti di Aghdam, Aghjabadi, Barda, Goranboy e Tartar e le città di Ganja e Mingachevir in Azerbaijan sono stati sottoposti a un intenso lancio di missili e fuoco d'artiglieria, che ha provocato vittime tra i civili e la distruzione di proprietà civili e pubbliche.

Nella notte del 17 ottobre, intorno all'una, Ganja, la seconda città dell'Azerbaijan in ordine di grandezza, è stata nuovamente sottoposta a un massiccio attacco con missili balistici "Scud/Elbrus" lanciati dal territorio dell'Armenia. I missili hanno colpito due zone residenziali nella città, uccidendo 15 civili, tra cui 5 bambini e 4 donne. Oltre 50 civili, inclusi 5 bambini e 20 donne, sono rimasti gravemente feriti. Le infrastrutture civili nelle vicinanze e numerose zone residenziali della città sono state distrutte o danneggiate gravemente, inclusa la scuola secondaria e la linea elettrica Samukh (Azerbaijan)–Gardabani (Georgia). Lo stesso giorno, le città azere di Aghdam, Aghjabadi, Barda, Goranboy, Mingachevir e Tartar hanno subito un costante bombardamento, con razzi e artiglieria pesante, da parte delle forze armate armene.

Ringraziamo il Segretario generale delle Nazioni Unite, l'Unione europea e altre organizzazioni internazionali e singoli Stati per aver deplorato questo atroce attacco terroristico contro civili innocenti.

Questo terzo bombardamento di Ganja è stato preceduto da attacchi sferrati contro la città con sistemi lanciarazzi multipli “Smerch” il 4 ottobre e con missili balistici “Scud/Elbrus” l’11 ottobre 2020. Gli attacchi armeni contro Ganja e altre città, paesi e villaggi azeri hanno l’obiettivo di uccidere civili e provocare danni indiscriminati o sproporzionati a obiettivi civili. In tal senso, sono indicative le dichiarazioni rese da funzionari armeni e agenti del regime fantoccio illegale che l’Armenia ha istituito nei territori occupati dell’Azerbaijan.

Ad esempio, in un’intervista rilasciata al telegiornale “Vesti” del canale televisivo “Russia” il 6 ottobre 2020, Vagharshak Harutyunyan, Consigliere anziano del Primo Ministro dell’Armenia, ha dichiarato quanto segue: “Ora abbiamo sviluppato la tattica di colpire le postazioni d’artiglieria. In futuro attaccheremo insediamenti pacifici per scatenare il panico.”

Due giorni prima, Arayik Harutyunyan, il fasullo “presidente” del regime fantoccio illegale istituito dall’Armenia nei territori occupati dell’Azerbaijan, ha affermato: “Molti di voi ricordano ancora questa fotografia e la mia dichiarazione. Ribadiamo che non stavamo scherzando. Oggi ho ordinato di neutralizzare gli obiettivi militari di #Ganja.”

Il 5 ottobre 2020, Vagram Pogosian, cosiddetto portavoce del regime fantoccio, ha dichiarato: “Ancora qualche giorno e temo che neppure gli archeologi saranno in grado di trovare il luogo in cui sorgeva Ganja. Aprite gli occhi, prima che sia troppo tardi.”

La delegazione dell’Azerbaijan distribuirà a tutti gli Stati partecipanti la scheda informativa aggiornata contenente le dichiarazioni guerrafondaie dei funzionari armeni che minacciano di prendere di mira le infrastrutture civili dell’Azerbaijan, a dimostrazione che non si trattava di mere minacce. Gli attacchi contro gli obiettivi civili si inscrivono nella dottrina militare dell’Armenia.

Nel contesto delle prove inoppugnabili che attestano il bombardamento della città di Ganja, una dichiarazione del Ministero degli affari esteri armeno che descriveva tale barbaro atto come “disinformazione”, facendovi riferimento come ai “cosiddetti ‘attacchi armeni contro Ganja’”, illustra il persistente disconoscimento da parte dell’Armenia della sua responsabilità per gli atroci crimini perpetrati contro i civili azeri nel corso del conflitto.

Come ribadito dal Presidente dell’Azerbaijan in un discorso alla nazione pronunciato a seguito del recente attacco missilistico contro la città di Ganja, “le autorità armene stanno commettendo un crimine di guerra. Prendere di mira i civili, anche con il lancio di missili, è un crimine di guerra, ed esse devono rispondere e risponderanno di tale crimine.” Egli ha riaffermato che, a differenza dell’Armenia, l’Azerbaijan non ha mai mosso guerra e mai la muoverà contro la popolazione civile. Ma l’Azerbaijan intende continuare e continuerà a rispondere sul campo di battaglia.

L’Azerbaijan, dando prova ancora una volta della sua buona volontà sulla base dei principi di umanità, ha acconsentito a un cessate il fuoco umanitario a partire dal 18 ottobre, 00.00 ora locale. Tuttavia, subito dopo la dichiarazione del cessate il fuoco, a partire dalle 00.02 ora locale, le forze armate dell’Armenia hanno sferrato un attacco con mortai e artiglieria contro la città di Jabrayil e i villaggi della regione di Jabrayil liberati dall’occupazione, situati lungo il fiume Araz. Dalle 00.05 alle 03.25, in violazione del cessate

il fuoco, le forze armate armene hanno bombardato con armi di grosso calibro le postazioni dell'Azerbaijan al confine tra i due Stati nella direzione delle regioni azere di Gadabay e Tovuz.

Le forze armate armene hanno tentato un attacco in direzione di Aghdara, Fuzuli, Hadrut e Jabrayil alle sette di mattina del 18 ottobre.

Il 18 ottobre, le forze armate armene di stanza nei distretti armeni di Chambarak e Berd hanno attaccato con armi di grosso calibro le postazioni delle forze armate dell'Azerbaijan nei distretti azeri di Gadabay, Goygol e Tovuz. In violazione del cessate il fuoco, le forze armate dell'Armenia hanno aperto il fuoco nei pressi della città di Jabrayil, nonché dei villaggi dell'omonimo distretto liberati dall'occupazione e situati lungo il fiume Araz. Contro i distretti di Aghdam, Aghdara, Fuzuli e la città di Hadrut è stato sferrato un attacco con mortai e artiglieria.

Intorno alle 13 del 18 ottobre, le forze armate armene hanno lanciato un missile contro la città azera di Khyzy, distante 300 chilometri dalla zona delle ostilità, con l'obiettivo di colpire l'oleodotto Baku–Novorossiysk. Il missile balistico è stato distrutto prima di raggiungere l'obiettivo dalle forze di difesa antiaerea dell'Azerbaijan, e alcune delle particelle esplosive interne si sono disseminate in un raggio di 250 metri dall'oleodotto Baku–Novorossiysk, che attraversa il villaggio di Sitalchay nel distretto di Khyzy. La squadra speciale mobile dell'Agenzia nazionale azera per l'azione contro le mine (ANAMA) ha trovato i resti del missile S-300.

Il 18 e il 19 ottobre 2020, zone residenziali dei distretti azeri di Aghdam, Aghjabadi (villaggi di Yukhari Qiyamaddinli, Qarakhanli e Poladli), Goranboy e Tartar (villaggio di Alasgarli) sono state sottoposte a un continuo bombardamento con mortai, razzi e artiglieria da parte delle forze armate armene. Il 19 ottobre 2020, a seguito di un attacco deliberato delle forze armate armene contro l'insediamento di Banovshalar nel distretto azero di Aghdam, un reporter dell'emittente radiotelevisiva azera AZTV, distaccato nella zona del fronte, è rimasto gravemente ferito. Dopo il bombardamento della città azera di Tartar da parte delle forze armate armene, la scuola secondaria N.1 e un impianto di lavorazione del cotone sono stati gravemente danneggiati.

A partire dalla mattina del 20 ottobre 2020, le forze armate armene hanno bombardato il distretto azero di Tartar da varie direzioni con razzi e artiglieria pesante.

Il 22 ottobre 2020, dalle regioni armene di Gafan e Jermuk sono stati lanciati missili balistici in direzione delle regioni azere di Gabala, Siyazan e Kurdamir, distanti oltre 150 chilometri dal confine. Tutti e sei i missili sono stati intercettati dal sistema di difesa antiaerea dell'Azerbaijan.

Tali attacchi e tentativi di occupare nuovamente i territori dell'Azerbaijan proseguono a tutt'oggi. Per respingere l'aggressione e garantire la sicurezza della popolazione civile, le forze armate dell'Azerbaijan continuano a portare avanti la controffensiva, neutralizzando le postazioni di tiro e le roccaforti armene e liberando i territori sovrani dell'Azerbaijan dall'occupazione nemica, esercitando il proprio diritto all'autodifesa e in piena conformità con il diritto umanitario internazionale, esclusivamente sul suolo sovrano dell'Azerbaijan. Ad oggi, le forze armate dell'Azerbaijan hanno liberato

circa 100 cittadine e villaggi nei distretti azeri di Fuzuli, Jabrayil, Zangilan, Khojavand e Tartar, dando in tal modo attuazione alle risoluzioni 874 e 884 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che chiedevano il ritiro delle forze d'occupazione armene dai territori occupati dell'Azerbaijan.

Dallo scoppio delle ostilità il 27 settembre 2020 e a seguito degli attacchi diretti e indiscriminati condotti dalle forze armate dell'Armenia contro le città, le cittadine e i villaggi in Azerbaijan, fino al 21 ottobre 2020, 63 civili, tra cui bambini, donne e anziani, sono rimasti uccisi, 292 sono stati feriti, e 1.981 abitazioni private, 90 edifici residenziali e 386 strutture civili di altro tipo sono stati distrutti o danneggiati.

Le vittime ufficialmente dichiarate da parte armena dimostrano che le forze armate dell'Azerbaijan distinguono tra la popolazione civile e i combattenti e profondono ogni sforzo possibile per evitare danni ai civili, agendo in conformità al diritto umanitario internazionale. L'Azerbaijan adempie fedelmente i suoi impegni ai sensi dell'accordo del 10 ottobre e ha comunicato al Comitato internazionale della Croce rossa di essere pronto a restituire unilateralmente all'Armenia, attraverso un corridoio concordato con la mediazione dell'ICRC, le spoglie dei militari armeni caduti. L'Azerbaijan assicura cure mediche e condizioni adeguate ai prigionieri di guerra armeni Areg Sargsyan, Narek Amirjanyan e Albert Mikaelyan, catturati durante le operazioni di combattimento nei territori occupati. Ai suddetti militari armeni è stata concessa l'opportunità di contattare telefonicamente le loro famiglie in Armenia e di informarle del trattamento che viene loro riservato.

Al contrario, il persistente bombardamento delle cittadine e dei villaggi dell'Azerbaijan lontano dalla linea del fronte, spostata in profondità nei territori occupati, indica che l'Armenia prende di mira deliberatamente obiettivi civili per provocare il massimo danno indiscriminato o sproporzionato ai civili e danneggiare gli obiettivi civili. Inoltre, le note verbali della delegazione dell'Armenia presso l'OSCE dimostrano che essa accresce a dismisura il numero degli sfollati provenienti dai territori occupati, con l'obiettivo di sfruttare tali cifre esagerate a fini politici. Secondo le cifre presentate dall'Alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati durante le consultazioni informali tenutesi in seno al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite la scorsa settimana, gli sfollati sono tra i 10.000 e i 20.000, un numero nettamente inferiore rispetto a quanto riportato dalle statistiche armene.

Abbiamo riferito in precedenti occasioni al Consiglio permanente che l'Armenia ha introdotto limitazioni della libertà di circolazione nei territori occupati e ha proibito alla popolazione maschile in età di leva di lasciare il territorio. Inoltre, il Ministro della difesa dell'Armenia, in un video propagandistico pubblicato questa settimana, ha ammesso di reclutare cosiddetti "volontari" all'estero e inviarli nella zona del conflitto per combattere dalla parte dell'Armenia. È stato costituito uno squadrone femminile, composto da 100 donne armene, perché si unisca alle operazioni di combattimento. In questo contesto, è evidente che l'isteria scatenata dall'Armenia in merito alla presunta partecipazione di cosiddetti mercenari dalla parte delle forze armate dell'Azerbaijan altro non è che fumo negli occhi per coprire il reclutamento di combattenti stranieri da parte dell'Armenia, che è avvalorato dalle fonti ufficiali armene. La nostra delegazione ha distribuito a tutti gli Stati partecipanti la scheda informativa con sigla di riferimento SEC.DEL/529/20 relativa alle notizie false e alla disinformazione praticata dall'Armenia.

La flagrante violazione del cessate il fuoco umanitario da parte dell'Armenia, già per la seconda volta dopo la relativa dichiarazione formale, nonché il reclutamento di mercenari e combattenti terroristi stranieri sotto le mentite spoglie di cosiddetti "volontari", dimostrano il proseguimento della politica aggressiva dell'Armenia contro l'Azerbaigian e la sua riluttanza a conseguire una soluzione negoziata del conflitto, nonché l'aperto sprezzo dell'Armenia per gli sforzi dei mediatori, che si sono spesi per trovare un accordo tra le parti sul cessate il fuoco umanitario.

L'Azerbaigian esorta gli Stati partecipanti e la comunità internazionale nel suo complesso a condannare con fermezza i metodi di guerra barbari e atroci impiegati dall'Armenia, che costituiscono crimini di guerra per i quali deve essere fatta giustizia e dei quali i responsabili sono chiamati a rispondere.

Ieri il Primo Ministro armeno, in una trasmissione in diretta, ha dichiarato quanto segue: "Dobbiamo renderci conto chiaramente che, almeno in questa fase e ancora per molto tempo a venire, il conflitto del Nagorno-Karabakh non avrà una soluzione diplomatica, e dobbiamo rinunciare a tutte le speranze o alle proposte volte a trovare una soluzione di questo tipo, in particolar modo nella situazione attuale". Ciò dimostra la mancanza di volontà della dirigenza armena di cogliere l'opportunità di impegnarsi in modo costruttivo nei negoziati per la risoluzione del conflitto. Al contrario, il Primo Ministro dell'Armenia ha illustrato sei passaggi che, a suo avviso, sono necessari per conquistare la vittoria. Per dimostrare quanto la dirigenza armena sia avulsa dalla realtà, vale la pena di citare tali passaggi, come sono stati riportati dall'emittente armena News.am: "Passaggio 1. Costituire un distaccamento volontario (minimo 30 volontari). Passaggio 2. Selezionare un comandante. Passaggio 3. Rivolgersi all'ufficio di registrazione militare del luogo di residenza del comandante. Passaggio 4. Armonizzarsi e sottoporsi a un addestramento presso un'unità militare. Passaggio 5. Recarsi al confine per difendere la patria. Passaggio 6. Conquistare la vittoria." Non sono necessari ulteriori commenti.

Questa posizione irresponsabile assunta dall'Armenia non è che l'episodio più recente nella catena di dichiarazioni guerrafondaie delle autorità armenie che hanno portato all'attuale situazione. Questo senso di impunità e di permissività deve essere affrontato con urgenza dalla comunità internazionale, in particolare dall'OSCE e dai suoi Paesi co-presidenti, poiché non lascia spazio ad alcun negoziato significativo con l'attuale governo armeno. L'Armenia deve essere ricondotta alla logica e alle intese su cui si fonda il processo negoziale guidato dal Gruppo OSCE di Minsk prima che sia troppo tardi.

L'Armenia deve dimostrare nelle parole e nei fatti il suo autentico interesse per la pace nella regione; deve porre fine alla sua politica di annessione e pulizia etnica; deve adempiere i suoi obblighi internazionali e ritirare le sue forze dalla regione del Nagorno-Karabakh e da altri territori occupati dell'Azerbaigian. Ciò getterà le basi per conseguire una pace, una sicurezza e una stabilità durature nella regione.

La responsabilità delle conseguenze delle misure controffensive che l'Azerbaigian è costretto a adottare a causa della persistente presenza illegale delle forze armate armenie nei territori occupati dell'Azerbaigian, al fine di proteggere la propria sovranità e integrità territoriale entro i suoi confini internazionalmente riconosciuti, ricade interamente sulla Repubblica d'Armenia.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Grazie, Signor Presidente.

1286^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1286, punto 3(c) dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELLA TURCHIA

Grazie, Signor Presidente.

Desidero innanzitutto ringraziare l'esimio Ambasciatore dell'Azerbaijan per questo aggiornamento.

L'Armenia continua ad attaccare la popolazione e gli insediamenti civili.

Questa settimana una delegazione di parlamentari turchi guidata dal Presidente della Grande Assemblea Nazionale turca, Mustafa Şentop, si è recata in Azerbaijan. Martedì la delegazione ha ispezionato le rovine dell'edificio che ospitava alloggi civili a Ganja, presa di mira dall'Armenia il 17 ottobre. Quindici civili sono rimasti uccisi. In un ospedale di Ganja i membri della delegazione hanno visitato i feriti negli attacchi armeni, esprimendo cordoglio alle persone che hanno perso la casa, i parenti e i vicini. A Ganja il Presidente Şentop ha ribadito che gli attacchi contro i civili sono un crimine di guerra.

Signor Presidente,

mi consenta di ricordare il contesto:

Nonostante quattro risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, che chiedono il ritiro immediato, completo e incondizionato delle forze di occupazione, l'Armenia continua a occupare quasi il 20 per cento del territorio dell'Azerbaijan.

L'Armenia si prende gioco del diritto internazionale e del sistema internazionale basato su regole.

L'Armenia non vuole una soluzione pacifica e negoziata al conflitto del Nagorno-Karabakh. L'Armenia vuole mantenere lo status quo e consolidare la sua occupazione.

L'Armenia ha fatto tutto il possibile per sabotare i negoziati condotti sotto l'egida del Gruppo di Minsk e dei suoi tre Co-presidenti.

L'Armenia si è avvalsa della situazione di stallo per modificare il tessuto demografico dei territori dell'Azerbaigian occupati, reinsediando persone di etnia armena dalla Siria e dal Libano nel Nagorno-Karabakh e nei distretti adiacenti.

Il 27 settembre le forze armate armene hanno avviato un intenso bombardamento delle postazioni difensive dell'Azerbaigian e di insediamenti civili, in palese violazione del cessate il fuoco, nonché del diritto internazionale, lungo la linea di contatto nel Nagorno-Karabakh.

L'Azerbaigian ha sferrato una controffensiva per proteggere la sua popolazione e ripristinare la sua integrità territoriale appellandosi al suo intrinseco diritto all'autodifesa sancito dall'Articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite. L'Azerbaigian sta conducendo le sue operazioni sul proprio territorio, entro i suoi confini internazionalmente riconosciuti.

In uno stato di frenetica disperazione, l'Armenia sta intensificando i suoi attacchi contro la popolazione e le infrastrutture civili dell'Azerbaigian distanti dalla zona del conflitto. Le forze armate armene stanno prendendo di mira le principali città dell'Azerbaigian con colpi di artiglieria e missili a lungo raggio.

Gli attacchi armeni costituiscono una chiara violazione del diritto umanitario internazionale, in particolare delle Convenzioni di Ginevra del 1949. Tali attacchi hanno già provocato oltre 60 morti tra la popolazione civile.

Prendendo di mira le città al di fuori dei territori occupati dell'Azerbaigian, l'Armenia vuole provocare la reazione dell'Azerbaigian contro l'Armenia stessa. La speranza dell'Armenia è di allargare il conflitto.

Condanniamo fermamente l'attacco missilistico sferrato dall'Armenia il 16 ottobre dal distretto occupato di Qubadli verso il distretto di Ordubadh nella Repubblica autonoma di Nakhchivan dell'Azerbaigian.

Gli attacchi contro la Repubblica autonoma di Nakhchivan, con cui condividiamo la nostra frontiera, sono una nuova e pericolosa manifestazione dei tentativi dell'Armenia di allargare il conflitto al di là dei territori occupati dell'Azerbaigian. L'Armenia deve cessare queste sconsiderate provocazioni.

Condanniamo fermamente l'attacco dell'Armenia contro Ganja del 17 ottobre. Le aree residenziali sono state nuovamente prese di mira, 15 civili sono rimasti uccisi. Il Ministro degli esteri Çavuşoğlu ha dichiarato che "l'Armenia continua a commettere crimini di guerra e massacra i civili, uccide persone innocenti, compresi i bambini. Rimanere in silenzio di fronte a queste atrocità equivale a condividere la responsabilità di tali omicidi. Coloro che sono privi di umanità saranno ritenuti responsabili dei loro crimini".

La dirigenza azera ha dichiarato che l'Azerbaigian non risponderà a tali provocazioni armene e manterrà le sue controffensive entro i confini dell'Azerbaigian internazionalmente riconosciuti.

Signor Presidente,

dopo decenni di negoziati infruttuosi, comprendiamo la frustrazione dell'Azerbaijan per dei colloqui che risultano in ultima analisi futili. Rimanere equidistanti da entrambe le parti, indipendentemente da chi è l'occupante, non è una corretta concezione dell'imparzialità; premia l'aggressore.

La comunità internazionale deve esercitare pressioni sull'Armenia affinché riprenda in buona fede negoziati leali, sostanziali e orientati ai risultati.

Occorre che il processo negoziale rinnovi il suo impulso originario e metta al suo centro una soluzione basata sulle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e sui principi dell'OSCE.

La Turchia auspica una soluzione negoziata del conflitto del Nagorno-Karabakh basata sull'integrità territoriale dell'Azerbaijan conformemente al diritto internazionale, alle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e alle decisioni dell'OSCE, in modo da assicurare pace e stabilità durature nella regione.

Il nostro sostegno all'Azerbaijan non si basa solamente sui nostri legami speciali. Esso deriva anche dal fatto che l'Azerbaijan è dalla parte del diritto internazionale. L'Azerbaijan detiene il primato morale e giuridico in questo conflitto.

L'Azerbaijan è determinato a rimanere dalla parte del diritto e delle norme internazionali come ha sempre fatto.

La Turchia offre e continuerà a offrire un forte sostegno politico e morale all'Azerbaijan.

Tuttavia, la Turchia non è parte di questo conflitto e non è presente sul campo di battaglia.

La Turchia non vuole conflitti e guerre in prossimità dei propri confini. Ma la pace di cui abbiamo bisogno deve essere duratura ed equa. Continueremo altrimenti ad avere ciò che abbiamo avuto per 30 anni: una costante instabilità e l'elusione di una soluzione duratura.

Signor Presidente,

non intendo soffermarmi ancora sulla disinformazione, le distorsioni e gli inganni che molto probabilmente udiremo ancora, ne ho già parlato a sufficienza nelle ultime settimane.

Oggi voglio affrontare un altro punto.

L'ascolto e l'impegno al dialogo sono i fondamenti del processo di Helsinki. Ciò costituisce la ragion d'essere della CSCE e dell'OSCE.

Come a voi tutti noto, questi codici di comportamento sono stati rispettati da diversi attori anche in circostanze di estrema tensione. La stragrande maggioranza degli Stati

partecipanti continua a impegnarsi in un dialogo rispettoso, indipendentemente dalla fermezza con cui la posizione viene espressa. Siamo tutti diplomatici.

D'altro canto, ci rammarichiamo di constatare che uno Stato partecipante nega di fatto i principi fondamentali del nostro consesso. L'ho affermato la settimana scorsa: come la sua invasione territoriale, la sua retorica in seno all'OSCE trascende i confini internazionalmente riconosciuti.

Questo approccio è altamente deplorabile in quanto non danneggia di fatto i due Stati partecipanti che intendeva danneggiare, ma danneggia l'OSCE nel suo insieme.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Grazie, Signor Presidente.

1286^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1286, punto 3(d) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELLA FEDERAZIONE RUSSA**

Signor Presidente,

rileviamo con profonda preoccupazione il proseguimento di ostilità attive nella zona del conflitto del Nagorno-Karabakh. A seguito dell'impiego di un ampio ventaglio di pezzi d'artiglieria, droni e altri mezzi di distruzione, cresce il numero di vittime e vengono distrutte infrastrutture civili. Esortiamo con forza le parti a un cessate il fuoco immediato.

Le ostilità proseguono nonostante gli sforzi profusi dai Paesi Co-presidenti del Gruppo OSCE di Minsk, a nome della comunità internazionale, a sostegno di un'urgente distensione della situazione nella zona del conflitto, incluso l'accordo raggiunto dalle parti a Mosca il 10 ottobre, frutto dell'incontro trilaterale dei Ministri degli affari esteri della Russia, dell'Azerbaijan e dell'Armenia. Il cessate il fuoco umanitario istituito dalle autorità di Baku e Erevan a seguito dell'iniziativa di mediazione della Francia il 17 ottobre è stato infranto.

Riaffermiamo la persistente validità della dichiarazione resa l'1 ottobre dai Presidenti della Federazione Russa, della Repubblica Francese e degli Stati Uniti d'America. Ci aspettiamo che le parti adottino un approccio responsabile all'attuazione degli accordi conseguiti. Le disposizioni della dichiarazione di Mosca dei Ministri degli affari esteri di Federazione Russa, Repubblica di Azerbaijan e Repubblica di Armenia del 10 ottobre sul cessate il fuoco umanitario devono essere rispettate rigorosamente: occorre istituire un cessate il fuoco immediato e completo, verificare il rispetto del regime di cessate il fuoco, scambiare i prigionieri e le spoglie dei caduti e riprendere senza ulteriori indugi il processo politico di risoluzione del conflitto con la mediazione dei tre Co-presidenti del Gruppo di Minsk, sulla base delle prassi esistenti.

In coordinamento con gli altri Paesi Co-presidenti del Gruppo OSCE di Minsk, la Russia sta adottando misure attive volte ad aiutare le parti a porre fine allo spargimento di sangue. Il 17 ottobre, il Ministro degli affari esteri Sergey Lavrov ha condotto negoziati telefonici con i suoi omologhi dell'Azerbaijan e dell'Armenia, mentre il 20 e il 21 ottobre si sono tenuti incontri separati con i Ministri degli affari esteri Jeyhun Bayramov e Zohrab Mnatsakanyan.

Continueremo a adoperarci per rimuovere quanto prima gli ostacoli alla stabilizzazione della situazione nella regione e rilanciare i negoziati su aspetti sostanziali della risoluzione del conflitto nel Nagorno-Karabakh.

Grazie dell'attenzione.

1286^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1286, punto 3(d) dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELL'AZERBAIGIAN

Signor Presidente,

ringraziamo l'esimio rappresentante della Federazione Russa per la dichiarazione resa a nome dei tre Paesi co-presidenti del Gruppo OSCE di Minsk.

L'Azerbaigian ha costantemente richiamato l'attenzione del Consiglio permanente sul fatto che la presenza militare illegale delle forze armate dell'Armenia nei territori occupati dell'Azerbaigian è la causa principale della prosecuzione del conflitto e del rinnovato inasprimento delle tensioni sul terreno. Sono stati precisamente gli attacchi armati dell'Armenia contro l'Azerbaigian e l'occupazione dei suoi territori a portare alle risoluzioni 822 (1993), 853 (1993), 874 (1993) e 884 (1993) del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e alle sette dichiarazioni rese dal suo Presidente.

Nelle predette risoluzioni, adottate all'unanimità, il Consiglio di sicurezza ha condannato l'uso della forza contro l'Azerbaigian, l'occupazione dei suoi territori, gli attacchi contro i civili e il bombardamento di zone abitate dell'Azerbaigian, ha ribadito il rispetto per la sovranità e l'integrità territoriale dell'Azerbaigian, l'inviolabilità dei confini internazionali e l'inammissibilità dell'uso della forza per l'acquisizione di territori. In risposta alle rivendicazioni territoriali e alle azioni di forza, il Consiglio di sicurezza ha ribadito in tali risoluzioni che la regione del Nagorno-Karabakh è parte integrante dell'Azerbaigian e ha richiesto il ritiro immediato, completo e incondizionato delle forze d'occupazione da tutti i territori occupati.

Queste richieste fondamentali del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite sono rimaste finora inattuata e, come corollario immediato, il conflitto irrisolto e le sue conseguenze sul piano militare e umanitario continuano mettere a repentaglio la pace, la sicurezza e lo sviluppo.

Queste risoluzioni precisano in modo autorevole l'illegalità degli attacchi armati dell'Armenia contro l'Azerbaigian e dell'occupazione dei suoi territori, la violazione degli obblighi e il dovere di porre fine alla situazione illegale così creatasi. Esse hanno qualificato le azioni dell'Armenia come uso illecito della forza e invalidato definitivamente le sue rivendicazioni sui territori dell'Azerbaigian.

Gravi violazioni degli obblighi previsti da norme perentorie del diritto internazionale generale danno luogo a ulteriori conseguenze, ivi inclusi, tra l'altro, il dovere degli Stati di cooperare per porre fine a tali violazioni con mezzi legali, di non riconoscere come legale una situazione creata con una grave violazione e di non fornire aiuto o assistenza nel mantenere tale situazione. In tal senso, è opportuno ricordare che il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite nella sua risoluzione 884 (1993) ha accolto con favore la dichiarazione nel Gruppo OSCE di Minsk del 4 novembre 1993, adottata a seguito dell'intensificarsi dell'occupazione di territori da parte delle forze armate armene a dispetto delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza, che dichiaravano in particolare che "nessuna acquisizione di territorio con la forza può essere riconosciuta e l'occupazione di territorio non può essere utilizzata per ottenere riconoscimento internazionale o imporre una modifica dello status legale" (Doc. S/26718 delle Nazioni Unite, allegato I).

È pertanto essenziale che la comunità internazionale insista sull'attuazione delle risoluzioni 822 (1993), 853 (1993), 874 (1993) e 884 (1993) del Consiglio di sicurezza e sulla rigorosa osservanza degli obblighi internazionali da parte dell'Armenia.

Il documento del Vertice OSCE di Budapest del 1994 ha riaffermato l'impegno degli Stati partecipanti a favore delle pertinenti risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e ha istituito la Co-presidenza della Conferenza di Minsk al fine di garantire ai negoziati una base comune e concordata e realizzare il pieno coordinamento in tutte le attività di mediazione e negoziazione.

A tale riguardo, il titolo della questione corrente nel cui quadro la delegazione della Federazione Russa ha reso la sua dichiarazione solleva interrogativi. Questi Paesi possono avere una posizione sulla risoluzione del conflitto solo a titolo nazionale, ma non nella loro veste di mediatori. Come Co-presidenti del Gruppo di Minsk, in conformità con il loro mandato, essi sono guidati nelle loro attività dai principi e dalle norme dell'OSCE, dalle decisioni dell'Organizzazione, incluse le decisioni del Consiglio dei ministri del 24 marzo 1992, e in particolare dalla decisione del Vertice di Budapest e dalle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, che forniscono il quadro politico e giuridico per la risoluzione del conflitto.

Le risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e le decisioni dell'OSCE, in particolare la decisione del Vertice di Budapest, hanno delineato l'approccio graduale alla risoluzione del conflitto, che nella sua prima fase mira all'eliminazione delle principali conseguenze del conflitto, a partire dal ritiro immediato, completo e incondizionato delle forze armate armene dalla regione del Nagorno-Karabakh e dagli altri territori occupati dell'Azerbaijan, cui devono far seguito l'apertura delle comunicazioni e dei trasporti e il rientro dei rifugiati e degli sfollati interni alle loro abitazioni in sicurezza e dignità. Questo è l'obiettivo primario del processo di pace. Questi compiti del processo di pace non si sono tuttora realizzati e rimangono validi fino a che il conflitto non sia risolto. Si tratta di decisioni su base consensuale dell'OSCE che non sono soggette a rinegoziazione. Abbiamo ripetutamente avvertito i nostri interlocutori che uno scostamento da questo quadro negoziale statuito arreca grave danno all'intero processo di pace.

Come stipulato dalla risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite sul rafforzamento del ruolo della mediazione nella risoluzione pacifica delle dispute, adottata per consenso, una mediazione responsabile e credibile richiede, tra l'altro, titolarità nazionale, il

consenso delle parti in conflitto, il rispetto della sovranità nazionale, l'imparzialità dei mediatori, la loro osservanza dei mandanti concordati e l'ottemperanza agli obblighi degli Stati ai sensi del diritto internazionale. Ciò detto, il mandato dei Co-presidenti non prevede che essi possano dettare alle parti in conflitto le loro posizioni sulla risoluzione del conflitto stesso, né imporre qualsiasi proposta in tal senso.

La Repubblica di Azerbaijan resta determinata a risolvere il conflitto con mezzi politici sulla base delle risoluzioni 822 (1993), 853 (1993), 874 (1993) e 884 (1993) del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, nonché delle pertinenti decisioni dell'OSCE, che forniscono il quadro giuridico e politico per la risoluzione del conflitto. Quest'ultima è possibile solo sulla base delle norme e dei principi del diritto internazionale, nel pieno rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale della Repubblica di Azerbaijan entro i suoi confini internazionalmente riconosciuti. L'Azerbaijan non prende in considerazione alcuna soluzione politica del conflitto che esuli dal quadro sopra menzionato e partecipa al processo di risoluzione sulla base di questa intesa.

Desidero esprimere alcune osservazioni sugli interventi delle delegazioni su questo punto dell'ordine del giorno. L'Azerbaijan ringrazia la delegazione della Federazione Russa per la sua dichiarazione. Il nostro Paese è preoccupato per il crescente numero di vittime tra i civili. Tuttavia, tali perdite di vite si verificano sul territorio della Repubblica di Azerbaijan. Vorremmo pertanto incoraggiare la delegazione russa a specificare che ciò avviene sul territorio dell'Azerbaijan. Sarebbe lecito generalizzare e usare questa questione contro entrambe le parti solo se l'Azerbaijan avesse risposto agli attacchi contro la propria popolazione civile bombardando civili e città dell'Armenia. Ma non è quello che stiamo facendo. L'Azerbaijan rispetta i suoi impegni e non considera il popolo armeno come un bersaglio. Non mettiamo in atto misure punitive contro i civili armeni. L'Azerbaijan si attiene ai suoi impegni nel quadro del diritto umanitario internazionale. Siamo inoltre favorevoli all'istituzione di un cessate il fuoco umanitario, che è stato concordato due volte, nonché all'attuazione di tali accordi. È importante che di pari passo al cessate il fuoco sia avviato anche il processo negoziale.

Il cessate il fuoco umanitario era uno degli elementi previsti dalla dichiarazione adottata a Mosca, ma accanto ad esso si riconosceva esplicitamente la necessità di avviare negoziati sostanziali basati sui principi fondamentali che sono stati delineati dai Co-presidenti e da entrambe le parti. Il Presidente e il Ministro degli affari esteri dell'Azerbaijan hanno persino lanciato un appello per l'immediata ripresa dei negoziati. Tale proposta, tuttavia, è stata rifiutata dall'Armenia. Abbiamo acconsentito a riprendere i negoziati quanto prima, ma il Primo Ministro dell'Armenia ieri ha respinto questa proposta. L'Armenia attacca apertamente il Gruppo OSCE di Minsk e i suoi membri. La delegazione armena mette in discussione la composizione del Gruppo di pianificazione ad alto livello e solleva dubbi, per motivazioni etniche, sulla competenza e l'efficacia dei funzionari dell'OSCE. L'Armenia sfida apertamente il formato di mediazione cercando di introdurre una terza parte nel processo. Essa rifiuta di considerare i principi fondamentali come fondamento dei negoziati. Infine, ieri l'Armenia ha rifiutato i negoziati politici.

Come potremmo dunque avviare i negoziati se l'Armenia favorisce evidentemente lo scontro militare rispetto a una soluzione politica? Il Primo Ministro dell'Armenia proclama pubblicamente la chiamata alle armi e invita volontari a prendere parte ad azioni militari sul territorio dell'Azerbaijan. Pertanto, egli rifiuta nuovamente di impegnarsi in una ricerca

pacifica della soluzione. La delegazione azera desidera chiedere alle delegazioni della Svizzera, del Canada, dell'Unione europea e della Moldova, che si sono allineate alla dichiarazione dell'Unione europea, come concepiscono il processo negoziale se una parte in tale processo rifiuta di impegnarsi. Un milione di azeri da quasi trent'anni è vittima di una catastrofe umanitaria. Per tutti questi anni, l'Azerbaijan ha mantenuto il suo impegno a favore dei negoziati, per i quali abbiamo sviluppato una base comune. E ora, quando l'Armenia si è rifiutata di riprendere i negoziati, le predette delegazioni hanno cercato di mettere sullo stesso piano gli approcci dello Stato aggressore, che ha respinto i negoziati, e del danneggiato, che è pronto a darvi inizio immediatamente. Supponiamo che si istituisca il cessate il fuoco e che si attenda il ritorno dell'Armenia al tavolo negoziale. Anche con una ripresa dei negoziati, l'Armenia chiederà di nuovo la cosiddetta "indipendenza" di quel territorio, comunque lo chiamino. Se l'Armenia rifiuta di condurre negoziati sulla base di diritto internazionale, delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, dei principi e degli impegni dell'OSCE, come può l'Azerbaijan negoziare in queste condizioni? Quali sono le basi e il significato di questo processo negoziale se l'Armenia crede di poter continuare a godere dell'impunità, perché le delegazioni che hanno dichiarato la propria posizione preferiscono non accusare l'Armenia, ma dividere la colpa tra quest'ultima e l'Azerbaijan? L'Azerbaijan sta esercitando il suo legittimo diritto di eliminare gli obiettivi militari armeni sul proprio territorio. Se le delegazioni interessate desiderano convincere l'Azerbaijan a fermarsi, dovrebbero avanzare una proposta alternativa. Il cessate il fuoco è stato siglato due volte sotto la pressione dei mediatori, ma si è rivelato insostenibile. L'Armenia ha accettato gli accordi di cessate il fuoco, per poi violarli nel momento stesso in cui sono entrati in vigore con il bombardamento di civili azeri. L'Azerbaijan si è consultato con tutti coloro che si sono espressi su tale questione.

Se le parti coinvolte sono interessate ai negoziati, devono convincere l'Armenia a rispettare le basi di tali negoziati, ovvero i principi dell'OSCE che abbiamo concordato insieme. Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha adottato risoluzioni pertinenti sul conflitto, eppure nessuno cerca nemmeno di farvi accenno o di richiamarle. Questo approccio selettivo e fazioso è inaccettabile. L'Azerbaijan ha iniziato ad attuare queste risoluzioni autonomamente. La posizione azera è impeccabile dal punto di vista giuridico e umanitario. L'Azerbaijan è lieto di prendere in considerazione qualsiasi circostanza che è motivo di preoccupazione, ma ci attendiamo reciprocità. Il mio Paese è stato vittima dell'occupazione per gli ultimi trent'anni. Se le delegazioni sono sinceramente interessate alla pace, avviamo una discussione su una pace che si fondi sulla soppressione dell'aggressione militare e sull'eliminazione delle sue conseguenze. La controffensiva militare non è il mezzo di risoluzione che favoriamo, ma sinora non abbiamo avuto alternative, perché l'assenza di una condanna concede all'Armenia il lusso di approfittare di questa situazione e ciò non può essere consentito. Se non volete ricondurre l'Armenia alla responsabilità, lo farà l'Azerbaijan.

L'Azerbaijan desidera ringraziare la delegazione della Turchia per essere stata al suo fianco e aver espresso il suo sostegno politico e morale. Si tratta di sostegno non solo per l'Azerbaijan, ma anche per il diritto internazionale e gli impegni dell'OSCE. Ringraziamo altresì la delegazione della Federazione Russa e il suo governo, che ha adottato una posizione di principio quale membro dell'Organizzazione del Trattato di sicurezza collettiva (CSTO) e che ha spiegato al governo armeno che il conflitto è condotto sul territorio dell'Azerbaijan, dove la CSTO non ha alcun ruolo da svolgere.

L'Azerbaijan non può accettare un meccanismo di verifica da noi non concordato e sottoscritto. Il nostro Paese ha suggerito al Gruppo OSCE di Minsk di organizzare una riunione ad alto livello per discutere seriamente il processo negoziale. Non abbiamo ricevuto risposta e nessuno ha ricambiato tale offerta. La Turchia è l'unico Paese che ha appoggiato questa proposta. Se vi sono Paesi desiderosi di aiutare o che si preoccupano dell'impatto del conflitto, allora essi dovrebbero contribuire alla sua risoluzione politica. Se non potete farlo, vi chiediamo di non dare la colpa all'Azerbaijan per il fallimento nel conseguire la pace. La coscienza del mio Paese è trasparente, come è trasparente il suo adempimento degli impegni OSCE.

Vorremmo invitare i Paesi che hanno preso la parola nel quadro di questa questione corrente a essere più franchi e specifici nelle loro dichiarazioni, che devono essere rivolte all'Armenia.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Grazie, Signor Presidente.



Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa
Consiglio permanente

PC.JOUR/1286
22 October 2020
Annex 7

ITALIAN
Original: ENGLISH

1286^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1286, punto 3(d) dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELL'ARMENIA

Signor Presidente.

ringraziamo l'esimia delegazione della Federazione Russa per la dichiarazione resa a nome dei Paesi co-presidenti del Gruppo OSCE di Minsk, che conferma ancora una volta la posizione dei Paesi co-presidenti in merito a una risoluzione pacifica del conflitto del Nagorno-Karabakh. Ringraziamo inoltre le esimie delegazioni dell'Unione europea, della Svizzera, del Canada e del Regno Unito per il loro appello a un'immediata cessazione delle ostilità e la loro richiesta di rispettare la tregua umanitaria concordata il 10 e 17 ottobre.

Appreziamo i persistenti sforzi dei Paesi co-presidenti del Gruppo di Minsk, in particolare l'impegno personale del Presidente della Federazione Russa, Vladimir Putin, e del Presidente francese Emmanuel Macron, che hanno entrambi contribuito in modo significativo a conseguire i recenti accordi di cessate il fuoco.

Ieri si è tenuta un'altra riunione a Mosca tra il Ministro degli affari esteri dell'Armenia, Zohrab Mnatsakanyan, e il Ministro degli affari esteri della Federazione Russa, Sergey Lavrov, che ha fatto seguito a una conversazione telefonica del Presidente della Russia, Vladimir Putin, con il Primo Ministro dell'Armenia, Nikol Pashinyan, e il leader dell'Azerbaijan. Nel corso della riunione sono state discusse questioni relative alla situazione sul terreno nella zona del conflitto del Nagorno-Karabakh e all'attuazione degli accordi di cessate il fuoco, con particolare riguardo all'introduzione di meccanismi di verifica. Esprimiamo grande apprezzamento per gli instancabili sforzi profusi dal Sig. Lavrov in tale senso.

Purtroppo, gli accordi raggiunti il 10 e 17 ottobre rimangono sulla carta a causa dell'atteggiamento infido dell'Azerbaijan, incoraggiato dalla Turchia, e dalle sue azioni dirette ad aggravare ulteriormente la situazione. Ribadiamo la nostra convinzione che è la Turchia, con la sua politica estremamente distruttiva, come abbiamo già avuto modo di rilevare, che sta ostacolando l'istituzione di una tregua umanitaria in linea con gli accordi raggiunti con l'assistenza dei leader della Federazione Russa e della Francia.

L'Armenia ribadisce il proprio impegno per gli accordi sulla cessazione delle ostilità raggiunti il 10 e 17 ottobre e per le relative dichiarazioni. Un cessate il fuoco sostenibile,

accompagnato da meccanismi di verifica, è l'unica opzione praticabile per porre fine alla violenza.

L'Armenia, tenendo conto del coinvolgimento diretto della Turchia nell'aggressione dell'Azerbaijan, nonché del suo trasferimento di combattenti terroristi stranieri e di gruppi jihadisti dalla Siria e dalla Libia nel Caucaso meridionale (come parte della strategia del Governo turco di estendere il potere della Turchia alle regioni vicine dando vita a nuovi focolai di conflitto), non può più considerare tale Paese come un membro legittimo ed imparziale del Gruppo di Minsk. Di fatto, l'appartenenza della Turchia al Gruppo di Minsk compromette la credibilità stessa di tale struttura.

La Turchia non può e non dovrebbe svolgere alcun ruolo nella risoluzione del conflitto del Nagorno-Karabakh. Ci appelliamo agli Stati partecipanti dell'OSCE affinché continuino a esercitare pressioni sulla Turchia dirette a far ritirare il suo personale militare e i suoi equipaggiamenti dal Caucaso meridionale, insieme ai suoi gruppi affiliati di terroristi.

Vorrei concludere ringraziando anche il Governo degli Stati Uniti per aver facilitato ulteriori colloqui a Washington, D.C. il 23 ottobre, intesi a realizzare una cessazione delle ostilità nella zona del conflitto del Nagorno-Karabakh.

Grazie.



1286^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1286, punto 3(e) dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELL'ARMENIA

Signor Presidente,

proseguono ad oggi i feroci combattimenti in violazione dell'ennesimo accordo su una tregua umanitaria annunciato il 17 ottobre, provocando tremende sofferenze alla popolazione della Repubblica di Artsakh. La guerra condotta dall'Azerbaijan con il coinvolgimento diretto della Turchia e di combattenti terroristi stranieri pone una minaccia imminente alla pace e alla sicurezza dell'intera regione. Le forze armate azere, in violazione delle tregue umanitarie annunciate il 10 e il 17 ottobre, hanno sferrato massicci attacchi aerei e d'artiglieria lungo i segmenti settentrionale e meridionale della linea di contatto. Nelle prime ore della mattina del 21 ottobre, le forze armate azere hanno ripreso il bombardamento di insediamenti civili, in particolare della città di Martakert e dei villaggi circostanti, facendo uso di munizioni proibite. Più tardi nella stessa mattina, intorno alle 8.30 (ora locale), le forze di difesa antiaerea dell'Artsakh hanno abbattuto un velivolo militare azero che sorvolava il segmento meridionale della linea di contatto. Nelle ultime ventiquattr'ore, le forze di difesa antiaerea dell'Artsakh hanno inoltre abbattuto due aeromobili da combattimento a pilotaggio remoto turchi "Bayraktar TB2".

Signor Presidente,

è ormai una tradizione per la dirigenza politico-militare dell'Azerbaijan violare gli accordi da essa stessa sottoscritti. L'ha fatto subito dopo aver abbandonato il tavolo dei negoziati e, apparentemente, sotto la pressione di una cosiddetta "terza parte" – un termine ormai divenuto sinonimo di Turchia nel lessico internazionale, anche in seno all'OSCE, in relazione al conflitto del Nagorno-Karabakh. Peraltro non è chiaro perché la comunità internazionale sia tanto restia a chiamare per nome questa "terza parte", dato che la Turchia stessa non cerca nemmeno di celare il suo diretto coinvolgimento.

In entrambi i casi in cui l'Azerbaijan ha violato la tregua, lo scenario è stato identico. L'accordo del 10 ottobre su una tregua umanitaria, raggiunto con il coinvolgimento attivo di Mosca, è stato annunciato in una dichiarazione congiunta. Successivamente, il Ministro degli affari esteri azero, a seguito di un colloquio telefonico con la sua controparte turca, ha dichiarato che non vi erano le condizioni per una tregua umanitaria. A questa dichiarazione hanno fatto eco gli annunci di diversi funzionari turchi, il che prova al di là di ogni dubbio che la Turchia è il principale ostacolo all'istituzione di una tregua umanitaria.

Il medesimo scenario si è replicato dopo il raggiungimento di un nuovo accordo su una tregua umanitaria il 17 ottobre con il coinvolgimento attivo della Francia. Alle 23.23 del 17 ottobre, appena 37 minuti prima che la tregua entrasse in vigore, il Ministero degli affari esteri azero ha emesso un comunicato stampa su un altro colloquio telefonico tra i Ministri degli affari esteri dell'Azerbaijan e della Turchia. Successivamente l'esercito azero, contravvenendo alla tregua recentemente concordata, ha continuato a condurre attacchi su vasta scala lungo l'intera linea di contatto.

Poco dopo l'annuncio di una tregua umanitaria il 17 ottobre, persino la portavoce del Ministero degli affari esteri azero ha ammesso che il suo governo non intendeva sostenere tale tregua a lungo, rilevando quanto segue: "Lo scopo di questa tregua umanitaria è scambiare i prigionieri e i corpi dei caduti, ma essa non pone fine alla guerra." Questa dichiarazione è stata pronunciata in diretta su CNN Türk, dopo l'annuncio del cessate il fuoco e prima della sua entrata in vigore.

Tali sviluppi dimostrano chiaramente che il processo decisionale in Azerbaijan è pesantemente influenzato, se non direttamente dettato, dalla Turchia.

Signor Presidente,

L'Azerbaijan rifiuta altresì di rispettare una delle regole non scritte della guerra e il diritto umanitario internazionale, segnatamente in relazione al rimpatrio dei corpi dei soldati caduti e allo scambio di prigionieri di guerra, anche con i buoni uffici del Comitato internazionale della Croce rossa (ICRC). L'Azerbaijan si è infatti rifiutato di cooperare con l'ICRC e riteniamo che vi siano diverse motivazioni alla base di tale condotta disumana. Una di esse è l'elevato numero di corpi e resti di truppe azeri rimasti sul campo di battaglia. Secondo le nostre stime, il numero dei militari azeri caduti è attualmente vicino a 7.000. Al 21 ottobre, gli esperti armeni hanno identificato per nome, e nella maggior parte dei casi anche per grado militare, i 937 soldati azeri caduti in battaglia. Poiché l'Azerbaijan, temendo probabilmente lo sdegno dell'opinione pubblica, non rilascia alcun dato sulle sue perdite militari, le stime dei nostri esperti potrebbero essere l'unica fonte di informazioni credibile a tale riguardo.

La strada più ragionevole sarebbe ovviamente stata quella di acconsentire e accettare i servizi dell'ICRC. Ma l'Azerbaijan rifiuta questa opzione - un atteggiamento indicativo di un regime autoritario e disumano in guerra. Invece, le autorità azeri hanno avanzato l'ennesima idea "creativa", segnatamente di restituire unilateralmente i corpi di alcuni dei soldati armeni caduti, senza alcun coinvolgimento dell'ICRC, attraverso un corridoio speciale nella parte nordorientale del confine tra l'Armenia e l'Azerbaijan, lontano dalle zone delle ostilità. È altresì indicativo che non facciano menzione dei loro stessi militari caduti. Inoltre, questa proposta dimostra chiaramente che è l'Azerbaijan ad aver violato gli accordi di cessate il fuoco, nonostante sostenga il contrario.

Un'altra motivazione alla base del rifiuto dei buoni uffici dell'ICRC da parte dell'Azerbaijan è strettamente legata al coinvolgimento di combattenti terroristi e jihadisti stranieri nelle ostilità. L'Azerbaijan è consapevole che se l'ICRC o qualsiasi altro ente internazionale dovesse impegnarsi sul terreno, il coinvolgimento di terroristi dalla sua parte rischierebbe di essere ulteriormente smascherato e registrato.

Inoltre, e questa potrebbe essere un'ulteriore motivazione per cui l'Azerbaigian non consente una presenza internazionale nelle zone dei combattimenti, delle 250 vittime subite dall'Azerbaigian durante le recenti ostilità nella direzione meridionale, 160 erano di etnia taliscia, 70 di etnia lezgina e 17 di etnia udi, ovvero la maggior parte di essi apparteneva a minoranze nazionali del Paese.

Signor Presidente,

la situazione relativa alla libertà dei mezzi d'informazione in Azerbaigian era già disastrosa prima dell'inizio della recente offensiva. Ora sono state imposte restrizioni ancora più severe alla già limitata libertà dei mezzi di informazione e libertà di espressione in tale Paese, e stiamo assistendo a un profluvio incontrollato e massiccio di disinformazione e notizie false prodotte dalla macchina della propaganda azera. Mettiamo perciò in guardia i nostri colleghi dal dare per scontate le narrative propugate dai cosiddetti mezzi di informazione in Azerbaigian. Purtroppo abbiamo constatato che persino istituzioni autorevoli sono cadute vittima di questa guerra d'informazione e hanno reso dichiarazioni faziose e infondate, che mettono gravemente a repentaglio la credibilità e l'imparzialità di chi le pronuncia.

Chiediamo nuovamente alla comunità internazionale di astenersi da qualsiasi dichiarazione basata su scene chiaramente orchestrate e calcolate allo scopo di manipolare l'opinione pubblica, o su accuse e rivendicazioni non verificate.

Signor Presidente,

in molte occasioni, anche in questa sede, è stato affermato che la Turchia non è parte di questo conflitto e non è coinvolta nel reclutamento e nel trasferimento di combattenti terroristi stranieri. Tuttavia, queste argomentazioni diventano ancora più assurde se si tiene conto delle dichiarazioni rese dalla stessa dirigenza turca. Il 20 ottobre, a seguito di una riunione del Gabinetto presidenziale, il Presidente turco Recep Tayyip Erdoğan ha affermato che, col crescere e col rafforzarsi della Turchia, si espandono naturalmente le sue aree di interesse e le questioni in cui è coinvolta direttamente o indirettamente, e che essa avrebbe continuato a stare al fianco "dei suoi fratelli e delle sue sorelle" in tutte le regioni "dai Balcani al Caucaso, dall'Asia all'Africa". Egli ha inoltre avvertito che il suo Paese avrebbe "causato molti altri incubi" a chi non avesse rinunciato ai propri sogni di rimuovere la Turchia da "questa geografia", che essa difende come sua "patria".

Tale dichiarazione prova al di là di ogni dubbio che l'Azerbaigian non è l'attore principale nella guerra in corso. È più che evidente che la guerra è stata scatenata dalla dirigenza turca con l'intenzione di realizzare il suo sogno da tempo coltivato di dare nuova vita all'Impero ottomano. In questo particolare contesto, l'Azerbaigian esegue semplicemente gli ordini dei suoi burattinai ad Ankara, che tirano tutte le fila.

Signor Presidente,

l'Azerbaigian fa forte affidamento su forniture di armamenti, armi ed equipaggiamenti militari principalmente di fabbricazione turca (e operati da turchi), di cui fa uso indiscriminato per prendere di mira e uccidere civili e danneggiare insediamenti e

infrastrutture civili. La produzione di tali equipaggiamenti militari dipende a sua volta in larga misura da tecnologie e componenti fornite alla Turchia da diversi Stati, inclusi Stati partecipanti dell'OSCE.

Apprezziamo le misure adottate da taluni Stati per sospendere le esportazioni di importanti tecnologie e componenti verso la Turchia ed esortiamo altri Stati a seguire quest'esempio e dimostrare così il proprio senso di responsabilità sociale e politica.

Signor Presidente,

con quest'ultima aggressione, o piuttosto guerra totale, contro l'Artsakh e la sua popolazione, l'Azerbaijan ha dimostrato al di là di ogni dubbio che l'Artsakh non potrà mai, in nessuna circostanza e in nessun modo, essere parte dell'Azerbaijan. Con le sue azioni l'Azerbaijan ha perduto ogni diritto morale, politico o giuridico di rivendicare qualsiasi tipo di autorità sull'Artsakh e sulla sua popolazione. Pertanto, solo il riconoscimento internazionale del diritto del popolo dell'Artsakh all'autodeterminazione e la creazione di uno Stato indipendente possono fornire il quadro politico e giuridico necessario per garantire la sicurezza e l'incolumità della popolazione dell'Artsakh. Invitiamo tutti gli Stati partecipanti dell'OSCE a valutare questa questione, tenendo conto di tutte le terribili conseguenze della guerra scatenata dall'Azerbaijan con il sostegno e il coinvolgimento della Turchia e di combattenti terroristi stranieri.

Come ho già dichiarato in precedenti occasioni, solleviamo questa questione corrente all'attenzione di 54 Stati partecipanti, non uno di più.

Perché non vediamo alcun valore aggiunto nell'addentrarci in lunghe discussioni con la Turchia o l'Azerbaijan, Paesi che giustificano apertamente la violenza e il terrorismo. Sarebbe uno spreco di tempo. Non ha senso parlare con Paesi che cercano di risolvere i problemi solo con la forza e fanno uso di combattenti terroristi stranieri per combattere le loro battaglie.

Signor Presidente,

con il suo permesso, dirò qualche parola sulla dichiarazione resa dalla delegazione turca in merito al cosiddetto "terrorismo armeno".

Ho già fatto accenno a questa questione in precedenti occasioni, quando l'Ambasciatore turco ha cercato di attribuire alla Repubblica di Armenia la responsabilità di eventi che hanno avuto luogo ben prima che l'Armenia riconquistasse l'indipendenza nel 1991. Sono lontano dal presumere che la delegazione turca non sia al corrente di questo fatto, ma essa cerca disperatamente di addossare alla Repubblica di Armenia la colpa delle azioni di persone di etnia armena – sopravvissute al genocidio che fu perpetrato dalla Turchia ottomana e che viene ora glorificato dalla moderna dirigenza turca. Tali tentativi sono futili e hanno il solo scopo di giustificare in qualche modo il terrorismo sostenuto dallo Stato della Turchia, un Paese che si allinea con terroristi e se ne avvale come strumento per il suo sconsiderato disegno di far rivivere l'Impero ottomano.

D'altra parte, probabilmente non molti colleghi in questa sala sono al corrente che la decisione di riconvertire Hagia Sophia da museo a moschea è stata annunciata il 26 luglio

esattamente alle 14.53. Il simbolismo dell'ora dell'annuncio parla da sé: Costantinopoli fu conquistata dalle forze ottomane nel 1453.

L'attuale dirigenza turca ama i simbolismi, soprattutto quelli correlati all'Impero ottomano. E non si è affatto trattato di una coincidenza se l'Azerbaigian ha attaccato l'Artsakh e l'Armenia il 27 settembre. Cent'anni fa, nel settembre 1920, le forze nazionaliste turche invasero la Prima Repubblica di Armenia con l'obiettivo di conquistare e annientare l'Armenia e portare a termine il genocidio armeno.

L'attuale aggressione azera è chiaramente l'esecuzione del piano concepito dalla Turchia e volto a portare a termine la politica da essa avviata cent'anni fa. Ogni giorno che passa ne siamo sempre più convinti. Il Presidente della Turchia è stato alquanto esplicito al riguardo quando, il 22 luglio, ha affermato: "Continueremo ad assolvere la missione che i nostri antenati hanno portato avanti per secoli nel Caucaso."

Queste parole non lasciano alcun dubbio in merito alle intenzioni della dirigenza turca rispetto all'Armenia, al popolo armeno e al Caucaso meridionale nel suo complesso. È evidente quale destino attenderà il popolo armeno se la Repubblica di Armenia non dovesse riuscire a resistere a questa massiccia offensiva delle forze congiunte di Azerbaigian, Turchia, terroristi e jihadisti.

Grazie.